A·COLANTVONI

IL MACIGNO

MUSICA DI

V. DE SABATA

EDIZIONI RICORDI

IL MACIGNO

TRE ATTI

DI

ALBERTO COLANTUONI

MUSICA DI

VICTOR DE SABATA

SOCIÉTE ANONYME
DES
EDITIONS RICORDI
PARIGI - Rue de la Pépinière, 18 - PARIGI
Proprietaria per la Francia e Colonie
Belgio - Russia - P.to di Monaco - Brasile
Grecia

MILANO
G. RICORDI & C.
ROMA - NAPOLI - PALERMO
LONDRA - LIPSIA - NEW-YORK

Proprietaria per tutti gli altri paesi.

Della leggenda qui verseggiata ho raccolto la traccia tra le valli del ceppo apenninico fasciante la piana di Norcia.

E della stessa terra di tradizioni, degli stessi monti armoniosi d'antiche fiabe (" Est Etiam in Appennino immane, horribileque antrum quod Sybillæ caverna vulgo dicitur... ,,) *sono i modi e gli arcaismi del testo.*

Mi furono controllo al folklore, *con le " Memorie storiche di Norcia ,, negli otto libri di Feliciano Patrizi-Forti, la raccolta delle " Riformanze Comunali ,, nursine, custodite in quegli archivî, nonchè una rara " Antisatira ,, di Egidio Moccadino, uscita in Foligno nel 1631.*

Ma della vicenda molto rimase fantasia.

A. C.

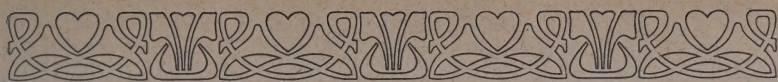
PERSONAGGI

LA GENTE DI TORRANA:

DRIADA . . . . *Soprano*
MARTANO. . . . . *Baritono*
LIONETTA . . . . *Soprano*
GIAN DELLA TOLFA . . . . *Basso*
ALLODIO FOSCA . . . . *Tenore*
GANCITELLO . . . . *Baritono*
IL PRIORE . . . . *Basso*
UN BÙTTARO . . . . *Baritono*
GLI ABITATORI, LE ABITATRICI DEL MONTE.

LA GENTE DI GAIELLA:

IBETTO. . . . . *Tenore*
GABALDO DI NORCIA . . . . *Baritono*
GIANNI OCRICCHIO . . . . *Basso*
FUSCO CAMMARESE. . . . . *Tenore*
LO "SMOZZATO". . . . . *Baritono*

SUI DIRUPI DEI MONTI SIBILLINI.
ANNI LONTANI.

ATTO PRIMO

Sui greppi titanici dei monti Sibillini. L'altipiano sovrastante, a scoscendimento terribile, la conca vasta picena.

Ampi grovigli vegetali a sinistra, dominati da un faggio enorme brancicante su l'abisso con rame selvagge. E a sommo d'una gibbosità, il varco d'una viottola scoscesa. A diritta, inserti nel sasso, casolari e fienaie guadagnate d'edera e di celastro, con i tetti di rovere e i gradini sgrossati nel tufo, con le nidiate e l'arnie sotto le roccie imminenti.

Ma oltre i graniti dominanti gli abituri, lo scorcio diruto del monte, col biancheggiare della via alpestre; e sul ciglio d'uno scaglione più alto, segnante a staglio reciso il baratro, sporge un macigno difforme, dalla costura grifagna.

Pinete venerabili svettano solenni dovunque. A l'orizzonte, folgorate nell'ultima luce, le vette ardenti ascolane.

Nella bruma ultima il mare.

(Dal sentiero di mancina, sorvegliato, nel rito festoso, dalle genti dal monte, s'affacciano – i fastelli sugli omeri – le fanciulle andate alla raccolta dell'erbe per la sagra alpina).

IL CORO ASPETTANTE

Chi giunge per Santa Palazia?
Chi batte che vien di montana?

LE FANCIULLE SOPRAGGIUNGENTI
(gridando liete)

Il varco! Capregna pe'l monte
filato ha la bella collana!

IL CORO

Su, su; che ne dai, Chiomariccia?
lo spigo o la menta verdiccia?
la fragola o il miel di verbena?

CHIOMARICCIA

(passando)

Timo spiccio ed avellana,
per la santa casolana...

IL CORO

Che ne dai, Gemmatía? Che ne dai,
Jacovella? L'aroma di quante
primavere in su gli omeri, oh tu,
fraga–rossa, Lionetta, ne dai?...

LIONETTA

Per la festa di Palazia
che a mattin s'ha da fiorire,
vo', col fascio mio, vo' gire
a partir la coglitura.
Per l'altare una cintura
vo' tramar di bei rabeschi
e che il chiuso mio s'infreschi
nella dolce nova grazia,
per la festa di Palazia
che a mattin s'ha da inverdire.

MARTANO

(torbido negli occhi)

Lionetta, sorella
con pupille di mare,
o camozza mia snella;
sosta al mio casolare!
E mi fascia la porta
e il mio sacco e la zana,
e la lampa cristiana
che giammai non sia morta.
E la scure mia nova
che ben fenda e sia salda,
e se l'odio la scalda
non fallisca alla prova!

LIONETTA

Empirò la tua soglia,
mio fratello; ma il core
non ho spina nè foglia
che te'l chiuda al dolore.

E tu intessi tue bende
e fai schermo all'incanto,
chè niun olio, s'ei scende,
saria dolce al tuo schianto!

(gaiamente)

Pe' i greppi, sorelle! La luna
stanotte si cangia sul mare.
Ghirlande con sparto! Destare
Torrana vogliam, che somigli
la sposa dai molti capelli
che mise nel folto tre rose.

(lentamente accostandosi a Driada, ritta sulla soglia d'un casolare a fissare immota la scena).

Driada, Driada, che sai
le voci divine: l'allodola
come canti, che lagni
pe' i vespri dissolvan gli abeti;
non porti, tu, steli?

DRIADA

(trema un poco per il senso occulto ch'ella sa nelle parole ascoltate. Figge a sua volta serena, le pupille nelle pupille a Lionetta)

Stremato
per febbre ho il mio padre. Ma fatta,
sorella, ho per te una ghirlanda
d'ulivo. E l'appendi al tuo desco
che queta vi sia la tua sera!

LIONETTA

(col segno di croce)

Mi segno.

(daccapo alle compagne gaie)

Pe' i greppi! S'infiora
già il vespro di stelle! Pe' l monte!

(La schiera femminile s'avvia. Vanno pe' l cielo grandi zone di nubi, disfacendosi lente. Due volte il corteggio riapparirà lontano, lungo il ciglio roccioso, tosto perdendosi nel folto della pineta. Una falce sbiadita di luna).

CORO

Fiata il vespro sui clivi
il suo alito d'oro.
Un divino ristoro
bevon calmi gli ulivi.

Noi moviam dolcemente
del Signor su la traccia.
Chi verrà che le braccia
chiuda un giorno al Dolente?

Quante linfe del monte,
quante goccie di mare,
per poterla sanare
quella povera fronte!

Rose, steli! Su i rivi,
crescon gigli al suo ploro.
Che divino ristoro
bevon stanchi gli ulivi!

Fiata il vespro sui clivi
il suo alito d'oro.

(Il canto s' affievolisce in angosciosa dolcezza. Suona dalla pieve una campana. Il corteggio è scomparso lungo il sentiero invisibile. Ancora ritta sulla soglia del tugurio, Driada indugierà immota, gli occhi fissi a terra. Apparirà dalle roccie dell'erta varcata dal coro, il viso terreo di Martano sul grande torso atletico).

MARTANO

Driada, Driada!
(la fanciulla s' irrigidirà tremando)
Driada, m' ascolti? Ti giova
ch' io pianga? Ch' io rompa coi denti
la carne mia scema? Portata
non t' ho stilla d' olio o cintura,
madonna mia nova. Che importa?
Trarrò, certo, un dì a la tua porta;
trarrò la giumenta pezzata
coi velli. Ne andrò a la pastura
con teco, del monte allo stremo.
M' ascolti? Driada...

DRIADA
(estatica)
...Risuona
di sui greppi la campana,
la campana sibillina.
Per la gioia, per la spina
io tessuto ho la collana...

MARTANO
(accostandolese con fervore selvaggio)
M' ascolti? M' ascolti? La febbre
mi segna! L' arsura! Stanotte

non ebbi già posa. Fischiava
il vento siccome fa il subbio
se arrota... M'ascolti?... Gridato
mi venne dal falco il tuo nome
ne l'alto e battè la grande ala.
Madonna mia nova: e tu m'odi?!

DRIADA

Gridato il tuo nome, Martano,
fu là, dalla soglia che invano
t'aspetta; ti chiese; ti chiede!
Che t'avvinci? Il mio segno
è tristezza! Non odi
la sorella tua bionda
che t'invoca? Riscoti
il tuo cuor che si perde!...

MARTANO

(scuotendo il capo, doloroso)

A la gola,
ch'io squarciai, della lupa
bevvi il sangue che smaga
ed il sorso fu vano.
Ché mi resta? Ch'io piombi
giù pe' l sasso tremendo,
col mio rantolo, giù...?

DRIADA

(repente; con un cenno di silenzio)

Taci!

(vien di lontano un richiamo flebile, lamentoso)

MARTANO

(scrutando dal varco di sinistra nel tenebrore, ormai denso, del clivo)

Un grido?! Un bagliore?

DRIADA

(additando)

Da la Forca
di Foce...

MARTANO

Un guizzo?!

UN GRIDO LONTANO

Avvampa il Crocifisso
del Passo!...

DRIADA

(con un fremito)

Cristo di salute!

MARTANO

(uno stupore bestiale terrà gli occhi dell'alpigiano. Fisserà ancora un istante lo sfavillìo fumoso del fuoco, poscia avventandosi selvaggiamente al varco della discesa)

Santo
Signor nostro! A me!

DRIADA

(le braccia tese; gridando)

Aiuta!
Vinci il rogo, Martano!

(accorre un gruppo d'uomini)

Laggiù,
genti di Norcia! Divampa la croce!

(Grida. Raddoppia la schiera degli accorrenti; con femmine e fanciulli. Parte dei sopraggiunti è balzata al declivo dove balena la luce).

CORO

– Ecco: scema...
– Riprende!
– Fumiga!
– Alcuno accorre!
– Un'ombra atletica
s'avventa...
– Abbraccia il Cristo!
– Ecco: dà scrolli!
svelle la croce riarsa...
– La leva
alta...
– S'atterra...
– Or tenebra...
– Chi scorge
nel fumo?

(La frotta si addenserà al varco. Repente le grida si fanno più veementi)

– Or, ora...
– Zitti!

– Qualcun monta
il clivo...
– Ecco: è il sannita...
– Vien con l'alito
mozzo...
– Si sbava...
– A te, bùttaro!...
– A te,
gamba–di–lupo!...
– Ché fu, dunque?

IL BÙTTARO
(trafelato)

– Requie!...
Ch'io fiati e non mi scoppino
le mie coste!
(prendendo respiro; poscia additando torvamente l'abisso)
Laggiù...
quei di Gaiella!...

TUTTI
(con un urlo solo)
Ché?! Gaiella?!!

IL BÙTTARO
(sogghignando feroce)
Un'ombra;
un fosco
demonio, certo!
– Inerpicò furtivo.
Giunse la croce. S'appiattò. Diè il fuoco!

TUTTI

Ah! bestemmia!!
– Gaiella!!
– Affè: la cuna
rognosa!
– Il nido strigio!
– Orsù: prendiamo
vendetta!
– Ardiamo la valle!
– Chi vide
mai?!

– Dannati!
– Si laceri la terra!
– Fuoco e scabbia a Gaiella!...

(Apparirà ritto sul varco di mancina Martano reggendo a spalle la gran croce divelta. Al tronco riarso del legno s'abbatterà follemente Driada:)

DRIADA

A noi, montani!
Pe' l riconsacro! Ch' Ei perdoni... Giù!

(Il coro tutto piomberà al suolo, prostrato, in ascolto della supplicazione angosciosa).

DRIADA
(con anelito grande)

Croce, croce del Figlio;
segno muto e tremendo,
sconficcato, ne l'urlo
senza uguale, dal solco
per mill'anni tenace!
Croce eterna, datrice
del martirio; più salda
che il dirupo sui tempi,
oltre il bene, oltre il male,
per chi fu, chi sarà...
Croce santa, se giovi,
la tua piaga a sanare,
una linfa dell'Ambra,
varcherò tutto il mare!
Porterò nella bocca
pe' l tuo mal la vermena:
ti porrò nel tuo fianco
il mio cuor senza vena.
Gitterò per tre angoscie
nella morte il mio canto:
Per il Padre, il Figliolo,
per lo Spirito Santo!

TUTTI

– Al tempio!... Al tempio!... All'acqua benedetta!...
– Alla chiesa del Ceppo!...

MARTANO
(ergendosi fiero)

No, no! State!
Olà! e Gaiella?!...
– Squillate il raduno

qui tra i sassi... Così! Fai parlamento,
Gian della Tolfa, e poni in sull'altura
il tuo vergello sì che vi s'inveschi
l'allocco cieco per nostra bandiera!

(La frotta s'arresta. Una torcia fumosa è infissa nel tufo, a manca; Allodio Fosca leverà, battendolo a richiamo, un targone rozzo; accorre nuova gente. Intorno al «console» è fatto cerchio; i giudicanti ristanno assisi sulla pietra).

GIAN DELLA TOLFA

(ancora in piedi)

Posa il tuo ferro,
Fosca, ed il sacco delle veccie. Orsù;
che sia dettato il consiglio più astuto!

(sedendo grave)

Ché fu? Chi vide?

IL CORO

– Al ponte rotto! Io...
– No:
s' appiattò nella roccia!
– Varcò il sasso
di Cerro e sparve...
– No! fu scorto il cane
giù al sentier della Fida! Avea gittata
pur allor la sua resina...
– Scendiamo
giù tutti...
– In cento affocatori...
– In cento
con gli erpici...
– A Gaiella...

GIAN DELLA TOLFA

(dominando le grida)

Evvia; ché l'urlo
è clamore di gazze!

(è rifatto silenzio)

Quà: col senno
e le roncole... quà!
La rissa dura
tra il monte e il valle. La guerra non posa.
Gaiella il lupo, Torrana il mastino!
Ma assai fu il sangue e risparmiar ne giova.

Gaiella azzanna? E per schiantarle il dente
prendiam di noi qual più gagliardo, e tanti
mandi Gaiella e facciasi cimento
in terra uguale ad ugual ferro! Chi
vuole?

MARTANO

(balzando forsennato)

Pietraro! io primo: col tuo marmo
scheggiato; e l'ugna...

IL CORO

– Ed io!

– Gittate il segno
da la rupe!

– Tre falci e tre...

– A la fossa
Inferna!

– Insin che non iscoppî il fianco
a tutti!

– Insin che duri il ferro!...

– Per le
sette torri nursine!

– E il pallio...

– E l'onta
che fu lavata la Notte del Cane!
– Al campo!

– Al campo!

(Improvvisa per la pace serale dei gioghi alti, si spanderà l'eco lontana del canto liturgico, osannato dal tempio, laggiù, oltre i gran pini e l'abetaia. Gli adunati del concilio taceranno placati).

GIAN DELLA TOLFA

Udite!

TUTTI

Al tempio!... Là!...

(Brillerà sulla spianata un improvviso ardore di luna; la luce azzurra avvolgerà la giogaia, la valle, le cime picene lontane, come in una trasparenza chimerica. La piccola schiera s'avvierà oscillando. Precederà il cireneo selvaggio, reggendo su gli omeri la grande croce. Rintocca dolce una campanella. Il corteggio toccherà l'erta).

DRIADA

(con voce piana: mormorando estatica)

Per la sera fasciata
di faville divine
sale a Cristo doglioso
un cantar senza fine.

Come il ritmo dell'onda
da le spiagge del mare
quando tace la sponda
e ogni vela è un altare...

Come un fiato di steli
da la selva sopita,
per la traccia infinita,
senza pianto, dei cieli.

(Silenzio grande. La notte inclita di stelle. Sulle vette ultime uno sfavillio lunare prodigioso. Sono per il monte tutte le armonie della quiete, sotto il gran lume sereno. Repente un guardare angoscioso della fanciulla che, smorta, le mani alle tempie, arretrerà come in cospetto ad un prodigio).

DRIADA

Anima! Chi viene dal vallo? Un'ombra
viva?! Madre! Chi mi dissenna? E irride?
Vien da l'abisso! S'erge... sorride...
Cuore di Dio!!

(Apparirà dal ciglione dell'abisso, laddove il sasso è più aspro, una capigliatura dapprima, indi una fronte, un volto di creatura umana, una testa d'adolescente che s'erge e che fissa d'ogni intorno anelando, tosto trasfigurata di gioia e di trionfo. Un supremo enfiarsi del petto stillante sangue; un levarsi del corpo, a fatica mortale, sui cubiti ignudi; un vacillare. Poscia la voce del fanciullo apparito, in un sorridere dolcissimo:)

IBETTO

Driada!... Ardore
che vivi; lampo di treccie chiare;
ché ti spauri? No, non tremare!
Stai nel tuo cuore; stai, ricciutella...

DRIADA

Anima! Chi sei?...

IBETTO

Di Gaiella,
Ibetto. Ridimi, fiore del monte!

Tanto il cammino; lungi la fonte!
Ché la mia sete un po' a chetare
quante mai stille dovrai recare...

DRIADA
(guardandolo follemente)

E il tuo sentiero...?

IBETTO
(additando, sorridente ancora, il baratro)

Quello...

DRIADA

Divina
luce!

IBETTO

Ché tremi?! Stammi vicina...
M'era al viaggio d'uopo una stella
e tu splendevi tanto, sorella!
E sì d'appresso, in me sì strana,
ch'or, se ti tocco, sei più lontana.

DRIADA

E ché?! Mi sai? M'hai nota?!
Ah, no'l puoi! Niuno può!

IBETTO
(accostandosi innebriato)

La valle ti sa! Dal Coscerno
al mare. Gli steli, ogni fiume,
le stelle divine, Driada!...
Quand'erri pel ciglio e digrada
del vespero pallido il lume,
ed io, giù, tremando ti scerno,
si desta ogni gente ed è il grido:
– La luce del monte!... La stella
dogliosa! La morbida agnella!
L'alloda dei falchi nel nido!
Chi splende com'ella? Chi raggia
lassù che ogni pianto ha ristoro?
Ché addolce la rupe selvaggia?
Chi vive in quel palpito d'oro?! –
Driada, Driada! Oh che amore,
che insania mi strugge di te!

DRIADA
(arretrando spaurita)

No! madre mia morta!
La febbre m'è sopra; la bragia!
Ché intendi? Ché chiedi? M'ascolti
s'io parlo? Or tu m'odi. Se tristo
non nasci da spira malvagia;
se hai l'anima; e filtro non sai
nè cosa dimonia, salito
il sasso di mille ritorte,
l'abisso scosceso di morte,
– fo il giuro – fanciul, tu non hai!

IBETTO

Piego al Signore, Driada!
(e prendendo a narrare affannoso:)
La via
serra ormai l'odio pe'l clivo. La terra
è guardata. M'offriva Iddio la cieca
altura, il sasso scabro all'ugna e nulla
più. Dissi: – Andrò! Come la serpe; come
il draghetto. – Ecco, balzo. M'è al prodigio
l'ansia siccome il mio artiglio; m'è aggancio
la scheggia, il ciuffo, la gramigna, il rovo.
Salgo. È gran tratto ormai vinto. Cozzato
nel tufo il fronte cento cozzi. Il sangue
mi scende e bevo. A un passo, ecco, uno sterpo
m'elude. Un cespo è lì accanto. M'afferro
co'i denti. E vivo. E salgo ancora. Il nido
disfioro al falco (odo il grido!); l'incastro
della vipera; il lombrico, la ragna
rossa. Repente nella notte un grido
lontano; un volo di faville. Il monte
suona di strida. Indugio e m'urla il sangue:
«Muori! Ecco a te!...» Ma tosto in me la voce
tua che soccorre: «O gaiellano! Ibetto,
vieni!» Ah, ecco l'ali a me date! M'infolto
ebbro nei rovi. Ecco il ciglio! Fo lena.
Salgo. È la vetta; il macigno; la terra
che tu premi! M'addrizzo ebbro. Dò il canto.
Cristo Signore! e tu m'ardevi accanto!

DRIADA

(vacillando)

Ibetto, fratel cristiano,
che luce ti perde? Che vele
disciogli al tuo sogno lontano?
Stillar non poss'io l'ossimèle,
fanciul, la tua sete a chetare!
Ma quei torneran dall'altare
che veglian per l'erta, segnati
con ira più trista, con sete
di sangue. E t'è vana la sorte!
E, fuor che l'abisso, sentiero,
fanciul, non t'è dato. O la morte!
Và, fuggi! Ché indugi? Ché guati?

IBETTO

(indugiando; con passione disperata)

Lasciami a te d'accanto
con la mia sete vana.
Uno solo è lo schianto:
se mi vivi lontana!

DRIADA

Uno, Ibetto, il cammino:
del tuo sogno le porte.
Uno, Ibetto, il destino,
se t'indugi: la morte!

IBETTO

Hai sì dolce la voce
come, a sera, l'arista,
quando tutto s'attrista
e s'alluma la Croce...

DRIADA

Hai negli occhi un ardore
come un pianto taciuto;
quando tutto è vissuto
della vita. E si muore...

IBETTO

Anima, non tremare...
sfiorami con la bocca!

DRIADA

Non so a te camminare,
ma il mio cuore ti tocca!...

(vièn dalla pieve lontana una musica dolcissima)

IBETTO

Odi? Un inno d'amore!
Certo, via per la china
s'è smarrito un cantore
da la voce divina...

DRIADA

Par che a Dio crocefisso
tutto osanni il Creato...

IBETTO

S'inazzurra l'abisso...

DRIADA

Tutto il mondo è stellato...

IBETTO

Driada!...

(Repente il grido violento di Martano, da un picco dell'erta, presso la catasta annunciatrice della sagra santa. Brillerà. oscillando lontano, il tizzo d'un affocatore).

MARTANO

A la catasta! Ardete il mucchio!
Per la vampa scarlatta!

DRIADA

(con angoscia immensa, gridando soffocata)

Fuggi! Ah fuggi,
Ibetto! Ei giunge! T'è sopra. La doppia
morte!

IBETTO

(serrandola improvviso al petto fatto ignudo)

Ti bacio! per la fiamma eterna,
Driada!

DRIADA

(al fanciullo che d'un salto s'avventa daccapo alla voragine, accinto alla discesa)

Ah folle! Ché fai?! No!...

IBETTO

Driada
divina: addio..!

DRIADA

No...

MARTANO
(apparendo, alto, sui graniti).

Ardete! che le tolde
veggan lontane. Ardete! Affoca il monte,
Allodio Fosca: e la Sabina, e il mare!

(Sotto la stellàta inesausta il primo rossore del rogo).

(VELARIO)

ATTO SECONDO

Una più alta sella del pendìo di Torrana, sul limite della voragine Piante rupestri e basalti fasciano selvaggiamente conche e dorsali. E nel pianeggiare d'uno sperone, a sinistra, s'appiatta il capanno dei Falba. Sul ciglio dell'abisso, il macigno enorme - che lo scorcio del monte profilava lontano nella visione precedente – immoto sul grande orlo pietroso.
Un crepuscolo mattutino d'Agosto torrido.

(I ritmi lunghi di una cornamusa oscillano tristi nel buiore. Squillerà tosto, un poco lontana, una canzone pastorale dolcissima).

LA VOCE DI IBETTO

– *Levata s'è la stella,*
col gregge andrò alla piana,
di questa dolce lana
vestirò il mio amor...

(Ombre nell'ombra, dai varchi del pendìo, appariranno pochi uomini, avviati lentamente alle fatiche mattutine).

Morì un agnel pe 'l monte
che non avea pastora;
non so pe 'l labbro un fonte
e tu non scendi ancora!
– *Vieni! Le labbra ho pronte,*
e tu berrai, pastor...

(Il segno melodioso tacerà. Emergerà cauto a tergo d'una fratta, il fanciullo di Gaiella avviato alla casupola dei Falba, donde Driada uscirà furtiva).

IBETTO

Driada!

DRIADA

Ibetto!

IBETTO

(sorridendo alla fanciulla)

Fiore
schiuso! Usignuolo! Stornello alla gronda!
Venni col vesco invescato alla fronda.
Scendi; e non vedi; e t'impanio. Oh, che cuore!
La ceramella gorgoglia d'amore...

(concitato)

Scendi...

DRIADA

Temo... Vacillo...

IBETTO

(con crescente ardore)

Hai fatto giuro.
Scendi! Ricordi il monacello? Quel
di San Ginesio, erratico? E gli desti
lenticchie e pane; e per le nozze il pegno
santo. E qui venni. Ti vesto mia sposa.
Sovra i capelli tre bocci di rosa.
Meco discendi e di pace sei l'agna.
Si fan sorelle Gaiella e Torrana!
Sovvieni il santo?...

DRIADA

Ristette al mio chiuso.
Splendeva tutto ne la soleggiata.
– Figlia, due lane ti reco al tuo fuso:
laggiù una croce o qui una fidanzata!
Fila qual brami. Dipana la sorte.
Ne la conocchia tu t'annuncierai. –

IBETTO

(abbracciandola gioioso)

La conocchia fila turchino
e l'aspo è ricolmo di lana.
Fior malo non ha più giardino;
rancura non ha più fontana!
Scendi...

DRIADA
(daccapo schermendosi paurosa).

È il dì della rissa, intendi?! Tre
falci del monte e tre di piana: al passo
di Narco; or or che sia meriggio! E scendono
Martano, Fosca e il Gancitello. Lupi
da lizza scaltri; mastini che han fame!
Ho tema...

IBETTO

Scendi! L'altare è fasciato
di gigli. Vien! Prendiamo il voto. Siamo
fatti sacri! Aspettata sei, del monte
creatura! Aspettata: con la stola
e il pallio e l'oro e l'ostia e la patena.
Sventiam la rissa. M'avvento. Fan pace,
placati. Torna la falce alla spiga.
Ai mannaresi annoderem l'ulivo!
Vien... vieni...

DRIADA
(camminando lenta nella fascinazione)

L'agnella, nel laccio,
discende con te al tuo vitigno...

IBETTO

Frescura del monte! giumella!
bisbiglio di rivolo alpigno...

DRIADA

Vorrei mi tacesse un po' il core;
il core intorniato di spina...

IBETTO

Amore è nutrito d'angore.
Cammina, mia dolce, cammina!

DRIADA
(s'avvia come trasfigurata; sosterà improvvisa innanzi al suo casolare, correndo tosto angosciosa presso la soglia chiusa)

Ecco... Ecco... Bacio la porta con l'erba
selvaggia e l'arnia con la sua pastura.

(levando supplice la voce)

Padre, in vecchiezza sopito, che in pace
tutto t'ammuti ne le dolci vene;

padre, che ascolti e non odi, ché troppo
t'assorda il croscio dei molti anni e indugi;
padre mio cieco, però che nel cuore
accenda io la mia lampa e tu non veda;
fonte mia chiusa, mio ceppo, se molto
di me nell'ansia punga la tua pena,
padre mio bianco e fammi tu perdono
per la prece ch'io prego in purità!

(piegherà con abbandono infinito. Un silenzio).

IBETTO

(accostandosi dolcemente alla inginocchiata, sollevandola lieve)

Il clivo si schiara! Tramuta
la stella. Discendi, nursina...

(giuugerà un rumore lieve)

DRIADA

(vacillando spaurita)

Chi ascolta?

IBETTO

Fa core! Fenduta
s'è, forse, una rama... Cammina...

(Scenderanno così, assorti. Verrà dal pendio l'eco affievolita del canto).

IBETTO

È fiorita la rosa
sempiterna d'amore.

DRIADA

Il mio cor sul tuo core
follemente riposa...

IBETTO

E nei dì benedetto
quel di questa rugiada...

DRIADA

La tua anima, Ibetto...

IBETTO

La tua bocca, Driada!...

(Improvvisa, Lionetta apparirà dagli incastri rocciosi di dritta, avviata a fissare al varco, là donde gli amanti sono scomparsi. Sosterà affannata, le pupille dilatate a spasimo).

LIONETTA

Scendono!...
A te Martano!...
Ecco...
Fugge!...
È lontana!...
O creatura,
fermati!... È sangue la camminata!
Risali, folle! L'erta è dannata...
Risali...

(si ritrarrà sgomenta)

Scherno!

(e chiamando a gran voce)

Martano!...

(ma tosto contenendosi smarrita)

Ah no:
ch'ei non s'avveda...
Che ancora ei creda... Veglia, o Signor!

(Appariranno le donne del monte, variamente aggruppate, avviate a frotte verso la pieve).

LE DONNE

– E la pieve rintocca a mattutino,
a mattutino, gli addiacci a destare...
– Quest'alba è triste come l'annottare
quando si squilla da monte Precino!
– S'è levata la luce sovra il mare
con un orlo di bisso chermisino.
– Cenere ambretta e fumo belzoino...
– E il Cuore santo torna a sanguinare!

LIONETTA
(balzando innanzi alle sopraggiunte)

Donne del canto; api mattiniere,
ristate!

(le donne sosteranno stupite; la fanciulla invocherà affannosa)

Giunto è il dì triste che vuole
la rissa atroce che avrà sangue molto:
di vena mia...

(e volta alla sorella dell'uno ed alla madre del secondo degli altri combattitori)

di vena tua, Fiorella,
e di te, madre d'Allodio, che preghi!
Or che dirò, se vostra è la mia pena?
Togliamo i bimbi innocenti col bianco
scapolare. E scendiam! Corriamo ov'è
la mischia orrenda! O andrà spogliato il monte,
nè il lume santo più s'allumerà!

LE DONNE

(attorniando la madre assorta)

– Ahi! che pianse già tutto il suo core
la meschina! Non vedi?
– Chè a valle
non dan tregua e falciare bisogna!
– Solo il sangue torrà la rancura...
solo il sangue ungerà la ferita!...

(Improvvisa una salmodia soave dilata fievole sul monte. Le donne si prostrano rapide sul terriccio, quasi accosciate su quello; i visi allividiti nell'estasi dell'attesa).

– Odi tu? Già s'annuncia il corteggio
con sull'aste tre fiotti di sole...
– Ecco, il novo Calvario...
– Ecco l'ora...
– *Virgo clemens...*
– Cristiane, a ginocchi!
– Mute!
– A terra! Nel segno di Dio!
– Santa Vergine di Collefitto!
– Dolorata Maria della Plebe!

(Apparirà sulla radura il corteggio incomposto: fanciulli, donne, falciatori, gli abitanti tutti delle alte guaite, accompagnanti al rito di benedizione i combattitori. Appariranno le tre falci lucide, rette nel sole, da tre adolescenti. Ed il priore, Gian della Tolfa e i giostratori, mentre echeggieranno, nel fiammare dell'aurora, le armonie dell'organo della pieve lontana. La folla sosterà adesso silenziosa).

GIAN DELLA TOLFA

Genti del monte! Nursini! Teniamo,
ecco, giustizia! Teniam sacramento!
Tratte le falci v'abbiam, che spruzzate
sien sette volte con olio d'ulivo
per il cimento delle sei coltella.
E la croce ne assista che riarse
ed or soltanto si benedirà!

TUTTE LE VOCI

– Alleluja, cristiani! Che cade
la novena de l'orrida arsura.
– E lenito fu invano lo scempio
con olibano ed olio campìo.
– Alleluja, pe'l Figlio di Dio!
Alleluja! Alleluja! Alleluja!

GIAN DELLA TOLFA
(rivolto al priore)

E tu, giustezza di fede! Preghiera
viva! Salute! Con le goccie sante
bagna, a consacro, le tre falci nôve.
Con l'acqua e il sale bagna i falciatori!

LE VOCI

– Veh, Martano! Impietrito è, con le vene
gonfie al suo collo gagliardo! –
– Riguarda
la radunata e straniato pare!
– E l'altro? Dritto è, nella sua statura,
come la sbarra salda del cisale!
– Quello si sbianca di voglia sanguigna:
il Gancitello!...
– Il priore! il priore!

(Ritti avanti tutti, sopravanzando il corteggio schierato, indugieranno adesso, immoti, i tre adolescenti levando alte le lame messorie. Il priore avanzerà lento, accinto al rito di benedizione. Sfavilla il sole).

IL PRIORE

Miserere di me, Cristo Gesù;
miserere di me pe'l malo crisma!
Però che duopo è l'abbominazione
se il ben proceda da la doglia estrema!

LE VOCI

Miserere nobis. Laus tibi, Domine!

IL PRIORE

Falce, allegrezza del Maggio;
d'aie e di madie nutrice;
falce a riscuoter l'oltraggio
unta, risali vittrice!
(spruzzerà d'olio benedetto le tre armi)

IL CORO

Miserere nobis. Laus tibi, Domine!

IL PRIORE

Allodio Fosca, Gancitello; or io
vi porgo il ferro, nel nome di Dio.
Nel nome santo di Dio crocefisso,
ti porgo il ferro, Martano da Visso!
Benedicti vos a Domino.

(Il sacerdote, togliendole ai fanciulli, porgerà le falci ai tre combattitori. Allodio Fosca e il Gancitello bacieranno religiosamente l'arme tremenda. Martano balzerà frenetico innanzi brandendo alto il falcastro).

MARTANO

Falce, mia falce! bell'arco di guerra,
più lieve al pugno che la cerbottana;
che ridi e guizzi a la man che ti sferra,
falce frullana!
Spada mia tersa, ronca solatìa,
fiamma d'acciaio al voler mio fissata;
passi, e di luce riscuoti una scia,
falce stellata!
Lama serpigna, tagliola che avvampi,
prònuba snella al vaglio e alla granaia,
ch'empi il capanno del rider dei campi,
falce fienaia!
Lingua di lupo, dente di cignale,
folgore muta curva a la vendetta,
gioia del ferro temprato che assale,
falce saetta!
Ecco, o fida! E per te fo sacramento
di buona messe per la terra adusta;
scendo e son cento a la mia guerra e cento,
falce mia giusta!
E delle teste districo la ragna
e fra le teste m'apro la callaia
e di teste ammonticchio una montagna,
falce testaia!

(avviandosi con terribile fervore, la falce alta nel sole)

A me!...

(Gruppi di varia gente s'avventano sui combattitori avvinghiandone appassionatamente le braccia. La folla oscilla violenta).

GIAN DELLA TOLFA

Orsù: disciogliete l'abbraccio!

(e additando i combattenti)

Questi tornano:
insanguati siccome leoni.
Ve lo giuro! Sciogliete l'annodo...

MARTANO

(arrestandosi repente; con viso di passione)

No! m'oda Iddio, pietraio!... E voi, del monte!
No: benedetta con l'ultimo sale
non è puranco la falce silvana!
Con l'ultimo miel non puranco!

(e rivolto, a gran voce, al casolare dei Falba)

M'odi tu? m'odi, cent-anni? Vecchiezza
dei Falba; m'odi? E non scendi con l'agna
tua? Con Driada; che baci i tre ferri
per la certezza ne la falciatura?

IL CORO

(infervorato; rivolto all'abituro)

Driada!..

(il voclo s'accresce)

ALLODIO FOSCA

A te, madonna nostra!

MARTANO

Scendi
pe' l viatico dolce!

GANCITELLO

A la sbaraglia
avrem ventura!

ALLODIO FOSCA

Aiuta la frullana
che vinca!

LE VOCI TUTTE

A te, lascia il tuo casolare,
vergine nostra!... Driada! Driada!...

LIONETTA

(avrà taciuto, spasimando, sino ad ora, in ascolto delle voci invocanti; irromperà adesso improvvisa a gran voce, come il cuore non le reggesse più)

Scendete il clivo, falciari! Che più
non è l'agnella nel chiuso di pace!
Chè mentre in voto, come a Maddalena,
le offrite il sangue de la svenatura,
giù s'accompagna, l'agnella del monte,
giù col cerbiatto gaiellano, Ibetto,
a maritaggio!

(Sale dal vallo uno scampanìo gioioso. L'inno armonico empie la conca assolata).

MARTANO

(con urlo rauco)

No!...

LIONETTA

(afferrando, con gesto di spasimo, il braccio del fratello impallidito)

A te, ascolta! Ascolta...
Gaiella canta! Non odi la valle
tinnire a festa per la sagra buona?!

MARTANO

(vibrando ora il grido mal contenuto)

Dannazion!

TUTTE LE VOCI

Dannazion!

LE DONNE

Gloriata
Madre di Dio!

(Sale dalla piana un rombo frenetico di tutte le pievi).

LE VOCI

Squillano a festa! A rombo
danno!...

MARTANO

(balzando forsennato al ciglio del baratro)

A me, Fosca! Reggimi! Ch'io veda
giù pe' l trarupo!

ALLODIO
(afferrandolo ai polsi; cercando altre mani)
Serrate!

MARTANO
(la catena di braccia è d'un subito composta).
Ch'io veda!
e il cuore non mi scoppi!

(afferrato alle mani annodate, Martano è proteso, scrutando, sulla voragine).

LE VOCI
Reggi! Annoda!
Olà, ché scorgi, Martano; ché vedi?

MARTANO
(a la vedetta, ansimando)

Ornano il tempio! Cingono a scarlatto
le case! Ecco, i dannati! Ecco... Ristanno...
Son mille... Fanno corteggio, col drappo
santo e il ciborio!...

LE VOCI TUTTE
– E assiste Iddio!?
– Passione!
oh passione!
– E non si squarcia il picco
su l'adunata?
– E non arde la stipa?
A te, risali!
– È tempo d'arsura,
Martano; e or tocca la vendemmia! –

MARTANO
(proteso ancor più)
Zitti!
State! Ecco... Ancora!
– Tolgono a la treggia
un bufalo... Uno reca il drappo verde
di Torrana!... L'annodano a la mala
bestia, sì che s'avventi per gli strami!!...
Onta e sangue!...

(la vedetta risalirà, anelando).

LE VOCI
(a tumulto)

– Bestemmia! Sangue tristo
di Barabba!
– A te, orsù, pietraio! Chè
anco bisogna?
– Che monti la frotta
a far lordura?
– Incontro ai limitari
a forzar donne e fabbricar traligni?!
– Scendiam, scendiamo!
– Attoschiamo ai bidenti
il rebbio!

LE DONNE
(implorando)

No! Cristo Iddio! No, Signore
eterno!...

LE VOCI FURENTI
(crescendo il grido)

– A l'asce a i tizzi a le squarcine!
Ardiam gli armenti e le robe!
– Togliamo
Driada Falba!
– Mille falci!
– Giù!!

GIAN DELLA TOLFA
(capeggiando tutti, con un grido trionfale)

E sia! A Gaiella!..

(la folla s'avvia tumultuosa. Daccapo Martano s'arresterà improvviso, colto da un pensiero feroce).

MARTANO

No! rabbie lupigne!
No! falchi!...

(un ridere del volto sfigurato; un gesto d'ira. Il coro ristà convulso)

Con l'ascie, coi tizzi
giù scender Torrana non deve!
Col fuoco, col ferro!...
Più scaltra
la pania di morte, bisogna!
Più salda!

(additando il macigno gigantesco)

Pensier non vi venne
del sasso tremendo giammai?

Laggiù, come scese, a prodigio,
la notte di Maggio ventosa,
dai greppi crosciando? Nè scheggia
divelse, nè fior, nè gramigna;
ma stette sul picco, ove a valle
l'altar di Gaiella s'annida?!
Giù scender Torrana non deve;
ma il sasso proteso siccome
l'agguato di Cristo sul male,
giù piombi su l'antro dei lupi
e il sangue sconsacri l'altar!

(Un urlo folle dei barbari. Cento e cento sospingitori s'accostano al monolito).

TUTTE LE VOCI

– Gloria a te! Gloria a te! Dio degli Iddii!
– A ginocchi, cristiane!
– Per la vita
e per la morte!
– Sorelle! osannate!
(s'abbatterà sulla rupe la prima sospinta; con un grido enorme)
– Per la croce piagata! Aiuta, aiuta...

LE DONNE

(allelujando a ginocchi)

« *Deus in adjutorium nostrum intende!*
« *Deus ad adjuvandum nos festina,*
« *Alleluja, Laus tibi, Domine!*

GLI UOMINI

(rinnovando l'urto)

– Per la somma salute! Aiuta, aiuta...

LE DONNE

« *Beatus vir qui timet Dominum;*
« *in mandatis ejus volet nimis.*
« *Alleluja, Laus tibi, Domine!*

(Il sasso erratico oscilla. Sale dalla bassura una musica gloriosa di campane. La valle canta da ogni suo bronzo. Il coro delle femmine allelujanti, empie di gemiti i gioghi. L'orizzonte dilata in zone scarlatte).

GLI UOMINI

– Per la luce divina! Aiuta, aiuta...

(daccapo un oscillare del masso)

Ecco!... Fiamma di Dio!... Stella purissima!
Scende!!

– Alla tana! Al maleficio!

(repente ogni grido culmina in un coro tragico; s'è levato gran fiotto di polvere)

– Gloria!!!

Gloria!!!

LIONETTA

(un grido acutissimo)

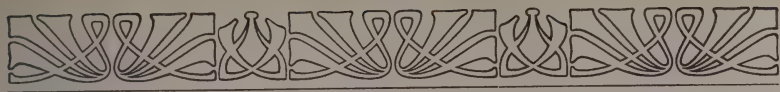
Martano!

MARTANO

(proteso follemente sul vano)

Driada!... Driada!...

(Il masso è disparso dal grande orlo; la schiera femminea s'è levata frenetica).

(VELARIO)

ATTO TERZO

Le rovine del tempio di Gaiella. Una sorta di spelonca tragica contesta di travature schiantate. Cumuli di frantume in ogni dove. Da una trave scheggiata, protesa a mo' d'ariete in sullo sfatto di mancina, i brandelli di una tela dipinta, scendente in accartocciamenti bizzarri. Indi, in cospetto ad una immagine della Vergine, rozzamente scolpita entro una nicchia bassa, l'esaedro, tuttavia intatto, d'una lampada votiva, ancora accesa a prodigio e schiarante d'un fioco riverbero inquieto la congerie spettrale più vicina.

Prostrati mortalmente sopra un ammasso pietroso, sono Ibetto e Driada. Anche più verso il fondo della cavità oscura è, a metà sepolto, il torso di Gabaldo di Norcia, accanto ai corpi, giacenti più ritti, di Giovanni Ocricchio e dello «Smozzato».

E tutto è quadro di squallura e di squasso; e nella penombra scintillano borchie d'arredi sacri e scheggie di vetro istoriato; e l'antro di sfacelo si perde ambiguo nel fondo, in un tenebrore fumigante, pauroso ed infinito.

GIANNI OCRICCHIO *e* GABALDO

(rivolti, nel buio, a Fusco Cammarese, inerpicato, a tentativo di salvezza, a sommo d'una pila di macerie oscillanti).

Giunto sei? Vedi? Ombra di Dio...

FUSCO CAMMARESE

Non vedo...

GABALDO

(supplicando)

Fai lena!... Guarda!... Guadagna lo stremo.

LO SMOZZATO

Vedi?... vedi?...

FUSCO CAMMARESE

Non vedo...

(con un grido rauco)

Ah! Or ora... Gente
che morite... ecco... Il mucchio trema!

GIANNI OCRICCHIO *e* GABALDO
(disperatamente)

Aiuta!
Ombra di Dio!... Abbrancati con l'ugna!...
Fa il segno – In nome del Padre, del Figlio,
de lo Spirito Santo. – Vedi?...

FOSCO CAMMARESE

Or ora...
Se giungo al ferro, viviamo...

GIANNI OCRICCHIO
(urlando)

Fai voto!

LO SMOZZATO

Fai voto!

GABALDO DI NORCIA

...A Santo Leonardo.

LO SMOZZATO

...Al Priore
nursino.

GIANNI OCRICCHIO

...A Lei che resse il seppellito
tre dì, Madonna della Neve.

FUSCO CAMMARESE
(con anelito grande)

State,
state... Ora posso... Mi protendo... Il mucchio
regge... Cristiani... ecco... vedo...

(Improvviso uno scroscio, con lo stridere d'un grido d'angoscia. Indi silenzio. I seppelliti impallidiranno ancor più. Negli occhi sbarrati una più vasta fiamma d'orrore. Pausa lunga).

GABALDO DI NORCIA
(mormorando appena)

È crollato...

GIANNI OCRICCHIO
(in ascolto se giunga una voce; fievolmente)

Non fiata...

LO SMOZZATO
(stendendosi muto)

Requie...

GIANNI OCRICCHIO
(anch'esso esamine)

È finita...

GABALDO DI NORCIA
(trascorso un istante, chiamando frenetico)

A te, Gianni
Ocricchio!... A te... Pur ti regge uno stinco.
Non tenti?... Io qui mi dissanguo acchiappato
sì come alla tagliola il lupo-cane!...
Non tenti?! Taci!... Già muori?... E tu?... Manchi
tu pur, Smozzato!!...

(nessuna voce risponderà)

Ah m'è sopra la rupe!
Mi schianta il monte!... Chi mi ode? e m'aiuta?
Morte mia trista!...

(Daccapo silenzio. Qualche eco di lamento fievole. Qualche grido, tosto sigillato di quiete infinita. Il volto contratto nello spasimo di morte, Gabaldo di Norcia tenterà vanamente levarsi dalla frana. Parrà così avvedersi, solo allora, della coppia dolcissima giacente poco lunge. La pupilla del seppellito s'aggrandirà nell'ira).

E ché?!!... Ah spirtello!... Ah lebbra
viva!... Ancor fiati!!... E la ganza tua muta?
La mala donna?!...

IBETTO
(balbettando, prostrato)

Pietà...

GABALDO DI NORCIA
(forsennato)

Ancor bestemmî?!
A me!

(rivolto vaneggiando a taluno, riverso muto su le macerie)

Vergaro; che taci schiantato
sotto a la croce! Hai tu lena che un poco
ti giovi a camminare a quella gola
mortifera? E serrare? Insin ch'io veda?
ch'io senta?...

Maledetto...

IBETTO

(invocando dolcemente)

Iddio t'ascolta.

Non maledire!...

GABALDO DI NORCIA

(sogghignando, nel fervore di morte)

E vivi?!... E non ti uncina
la mala bolgia?! E fuor non t'esce il cuore?!
Per te si muore questa morte! Questo
sacrilegio, per te e la druda oscena!
Ah! maledetto!

(sul viso del morente è la demenza suprema)

Ora ti colgo... Or ora...

(il braccio s'allungherà a ghermire, brancicando nello sfatto, un residuo di lampada votiva, torta e scheggiata; ritrarrà stancamente il rottame, poscia vibrandolo, nello spasimo ultimo, contro al fanciullo)

A te!...

(il braccio ricadrà inerte; tinnerà sinistro lo scroscio dei cocci contro ai sassi della macìa. Sul volto del forsennato, è adesso, il velo acquietante di morte).

IBETTO

Signore, pietà pe'l dissenno
triste!... Pietà...

(Pausa lunga. Armonie angosciose oscillano fra le pile dirotte).

IBETTO

(vôlto alla fanciulla pallidissima, riversa al suo fianco)

Immota sei ma viva,
creatura?!...

Ch'io senta: se ti tremi
sempre nel cuor la tua piccola vena!
Immota sei! Ma se un poco t'investa
l'anima mia, e tu splendi e ti tramuti
come l'ulivo quando il vento sta.

M'ascolti, m'ascolti, Driada??...

DRIADA

(sommessamente)

...Risuona
di sui greppi la campana,
la campana sibillina.
Per la doglia, per la spina
io tessuto hō la collana...

IBETTO
(accarezzandola)

Oh bocca folle! oh mormorosa! Parla!
ch'io beva il tuo farnetico e mi faccia,
come tu sei, divinamente vana!

(accostandosi vieppiù)

Morrem...
Ricordi quando a ti donare
quest'anima, varcai mille ritorte?
Quando al tuo monte ti venni a cercare
e in ogni spina m'arridea la morte?

DRIADA
(indugiando)

Era, tutto, pe'i clivi
il languore d'un canto...
Da che abissi al mio schianto,
fidanzato, venivi?

Io ti dissi: – Se indugi
è la morte!... Ché guati?! –
Tacean tutti i refugi.
Ardevam fulgorati.

IBETTO

Ardean l'anime...

DRIADA
(un grido improvviso; il dito cereo s'appunterà tremando alla nicchia, ove l'immagine sacra biancheggia nell'ombra. Fremito grande nella voce)

E ché?!
Battezzato!... Là... fisa!
La Santissima!... Vedi?...
Arde... s'imparadisa....

IBETTO
(rincuorando la fanciulla)

Folle, taci!...

DRIADA
(rivolta, adesso, alla vacuità del fondo che parrà animarsi d'ombre)

E ne l'ombra,
laggiù?... Guarda!... La tenebra
vive!...

IBETTO
(vinto, poco a poco, dalla allucinazione febbrile)

Aiuta!...

DRIADA

Chi brulica
ne l'occulto?!...

IBETTO

(fissando, smarrito, nel buio)

Sfavillano
tutti incastri!...

(Voci chimeriche cantano soavemente tra lo sfacelo).

DRIADA

Una musica
ebbra effondesi...

AMBO LE VOCI

Osannano!...

IBETTO

Son fanciulli...

DRIADA

Son angeli...

IBETTO

È tripudio!...

DRIADA

Dal cielo
i Dominii rispondono...

IBETTO

L'ora santa!...
Inginocchiati,
inginocchiati!...

DRIADA

Luce!
Luce eterna...
Ecco...

un brivido forte la scuoterà tutta; tenterà, improvvisa, di camminare, brancicando, alla nicchia, dove giungerà affannosa)

Muoio...

IBETTO
(la coscienza un istante sopita, parrà ridestarglisi ad un grido)

Ah no! È febbre! Follia!...
L'ombra è muta...

(improvvisa dal fondo del cavo un'eco di colpi sordi; il lume della lampada votiva oscilla affievolito negli ultimi guizzi)

Driada,
senti?...
Battono!!! Ascolta!...

DRIADA
(eretta nell'ombra)

Addio! L'arcana
luce si spegne... Fanciul, non tremare!
L'agna del monte s'è fatta lontana
nè più al suo chiuso la potrai trovare...
Baciami!...

IBETTO
(con voce, di pianto)

Senti?

DRIADA
(tendendo le braccia stremata)

Ove sei... che più non
ti tocco? Dove?!
Baciami! Ch'io vada...
Vedi? Tramuto! Son di morte il fiore.
Ma se col labbro non mi dai rugiada,
tu non berrai questa delizia: Amore!
Baciami...

IBETTO

Oh madre!
(dappresso, convulsamente)
Al cor che mi trabocca
scenda, s'io falli, l'eterna tortura,
ma per mio crisma ho la folle tua bocca
e se ti eterni m'è eterna l'arsura!
Tutta, del senso all'ultimo confino,
berrò dei baci la stilla oltrumana.
Sarò, d'amore, il Pellegrin divino
tu mi sarai la mia Samaritana!

(la bocca frenetica s'accosterà alle labbra femminee ormai fredde, ivi indugiando perdutamente. Rombano spessi i colpi su le macerie)

DRIADA
(nel bacio ultimo: eretta ancora)

Muoio... Addio...

IBETTO
(ritraendosi disperato)

Ah no... no!... Reggi, Driada!...
Giungono!... Senti?... È la vita!... Un istante
e vivi! A te: non piegare!...
Eppoi tutta
la luce, il sole, la fiamma infinita!
Reggi, anima!... Un attimo!...
Ti giova
questa mia vena?!... Quest'anima?!! Tutto
di me!... Driada!... Pe'l sogno infinito...
Per la luce di Dio...

(addoppia l'assalto dei picconi; un confuso suono di voci si mesce al fragore; scrosciano i calcinacci polverosi della parete percossa)

Ecco... È il soccorso!...
Viva sei! viva...

(D'un tratto oltre la pietra, oscillante sotto il fitto dei colpi, la voce terribile di Martano).

MARTANO

Driada! Driada!

IBETTO
(nell'ulima coscienza)

Martano?!! Santo Calvario!... È la morte...

(s'abbatterà esanime accanto a Driada. Il sorridere della fanciulla s'acqueta, adesso, nella compostezza suprema; ma l'alta figura non s'accascia, non piega. Si estingue il lume della lampada votiva. I colpi suonano frenetici. Improvviso uno scroscio enorme. Apparirà in fondo alla spelonca la vacuità d'una breccia fumigante; e nel vano di quella, l'alta statura di Martano, seguito da una frotta feroce: con Gian della Tolfa, il Gancitello ed altri dei greppi. E dietro a tutti la gran luce solare, nell'affocato meriggio agostano).

LE GENTI DI TORRANA

– Tana di nozze!...
– I «compari» del monte!...

(la frotta irromperà nel sepolcro. Una visione di prodigio occupa subitamente le pupille di Martano, sbarrate intorno alla nicchia. Il corpo di Driada parrà tralucere in un alone tenue, irrigidito lungo l'immagine cristiana. Nel sopraggiunto una improvvisa coscienza d'orrore. Arretrerà spaurito, piegando smorto a la terra. La grossa testa reclina; mormorando parole).

MARTANO

A me! A ginocchi... Tramuta!!! Pietà!...

(FINE)

NOTE

ATTO I.

Pag. 5. - Santa Palazia, badessa nursina; parente e seguace di Santa Scolastica, la gemella di S. Benedetto.

" " - È detto della radura di Capregna: « ... La qual pianura mostrasi ricca nella state d'ogni fatta erbe ed è sorprendente a chiunque la miri in tempo della sua fioritura. » (*Memorie storiche* cit.e).

" 7. - Fu l'antico stemma di Norcia: una *chioma* adorna di *tre rose purpuree.*

" 13. - Era costume nei « placiti » nursini che si tenevano all'aperto

accampati a l'opaca ampia frescura

di valersi, per il voto, di semi di *vicia faba.*

" 14. - Il « pallio » si correva ogni anno in Norcia ad onore di Santo Benedetto.

" " - Vi fu una notte memoranda negli annali di *Nursia*. Da un assalto proditorio di alcuni castellani spergiuri la città fu salva per l'abbaiare fragoroso d'un cane. E la tradizione ne rimase memorabile.

ATTO II.

Pag. 25. - Monte Precino, detto il Castelluccio. D'inverno la neve e la tormenta v'infuriano sì forte che una campana è messa a suonare ininterrottamente a segnare la mèta ai viandanti.

" " - D'una tela raffigurante *Maria Addolorata* - opera, forse, di Francesco Albani - e recata nella chiesa nursina di S. Maria della Plebe, si racconta che al sesto giorno di alcuni esercizî spirituali « la pinta immagine cominciò a gittare dalla ferita del cuore un umor cristallino » portentoso. Al preteso miracolo seguì, per autorità del vescovo di Spoleto, un regolare processo canonico. (*Riformanze Comunali* cit.).

ATTO III.

Pag. 36. - In Castel Santa Maria si eresse il tempio detto della Madonna della Neve. È tradizione che venisse levato a memoria d'un evento straordinario. Un passeggiero, postosi al riparo dalla tormenta sotto un albero, vi rimase, sepolto nella neve, tre giorni. Tratto di là ancora vivo, asserì di aver dovuto il miracolo alla Beata Vergine di Collefitto a cui s'era affidato in quel frangente mortale.

PREZZO NETTO
LIRE UNA